

C.I.M.A.

Compagnia Industrie Petroliere & Affini
BOLOGNA
via Castiglione n. 20 - telef. 38-200

RAPPORTO TECNICO FINANZIARIO SUL PERMESSO DI "GENZANO"

RICHIESTO DALLA SOC. CIMA

-.-.-.-.-

CRITERI CHE HANNO MOTIVATO LA RICHIESTA

Nella Fossa Bradanica, in cui è compreso il permesso oggi la presente domanda, l'A.G.I.P. ha eseguito dal 1936 al 1951 lunghe e se ricerche: prospezioni geologiche e geofisiche (gravimetria, sismio flessione ed a rifrazione, tellurica) ed ha perforato i tre pozzi di

In due dei pozzi di Genzano è stata ufficialmente segnalata senza di petrolio e nel terzo sembra che siano stati recuperati circa ta metri di carota petrolifera senza peraltro che la notizia risulti sun documento ufficiale.

Inoltre sembra che il pozzo N° 3 sia in condizione di essere oilmente ripreso in modo che potrebbe essere relativamente facile con se si possa ottenere dal medesimo una produzione commerciale di petro quanto meno, assicurarsi della effettiva esistenza delle mineralizzazioni che sarebbe sempre di somma importanza.

Non appena il permesso fu abbandonato dall'A.G.I.P. venne sto da una Società italiana che agisce per conto di un forte Sindacato cano.

Sarebbe motivo di amaro rammarico vedere una Società stran raccogliere "gratis" il costosissimo frutto di tanto lavoro di tanta di tanta speranza anche se detto Sindacato abbia il merito di aver ap to ciò a cui l'Ente di Stato, incaricato delle ricerche, ha creduto di rinunciare.

E questi motivi di rammarico, non sono soltanto di carattere merciale ma anche di carattere sentimentale perchè i nostri geologi: li - Migliorini - Fabiani e Benec avevano non solo già chiaramente pr le possibilità di produzione del secondario, ma ne avevano anche anti la grande importanza sia come estensione sia come ricchezza di minera

E' quindi motivo di triste rammarico leggere in giornali nali:

"..... Determinare quindi la posizione di questa ricchezza sotterranea esige profonde conoscenze teoriche, mezzi d'indagine scientifica che fanno ricorso a tutti i perfezionamenti della tecnica più avanzata, ma anche e soprattutto una grande dose di fantasia."

"..... Non è un mistero per nessuno che gli uffici geologici dell'Ente Nazionale Idrocarburi italiano escludevano nel modo più tassativo che in Sicilia potesse esistere del petrolio. Stavano a provarlo le trivellazioni già eseguite e risultate sterili, proprio nella zona del Ragusano. Quando la GULF si cimentò nella stessa impresa, sul lo stesso territorio, partì da un'ipotesi di lavoro molto diversa: cercava petrolio nel mesozoico, cioè in un terreno geologicamente ritenuto non adatto a contenere sedimenti petroliferi, tanto che nessuno ve ne aveva mai cercati. Invece il petrolio c'era veramente, come c'era ad Alanno, dove pure l'ENI aveva perforato senza alcun risultato....."

"..... Non vi poteva esser prova migliore, non tanto nella incapacità o capacità degli uni e degli altri, quanto della fantasia indispensabile in questo genere di ricerca......"

E per provare come il nostro rammarico non sia motivato da un meschino risentimento sovietico ma da un vero e profondo dispiacere per le speranze deluse e per il mancato riconoscimento, nel momento del successo, di chi aveva con tanta fede creduto e con tanta chiarezza veduto, riportiamo qui sotto quanto Bonarelli e Migliorini scrivevano nei loro rapporti all'A.G.I.P. rispettivamente del 17 Novembre 1932 e dell'8 Giugno 1941:

BONARELLI - "ULTERIORI ESPLORAZIONI PETROLIFERE NELL'ITALIA CENTRALE" (17-11-1932)

"..... Dobbiamo ora rilevare che, fino al presente, avevamo escluso, da questo campo di ricerche, i rilievi mesozoici del contiguo alto Appennino umbro-marchigiano; - siccome però tanto in Sicilia, come nell'Italia meridionale, come pure nel massiccio sopraelevato della Ma iella (fra Abruzzo e Molise), si è raggiunta la evidenza che i livelli petroliferi sono possibili, a grandi profondità, alla base del Mesozoico; oggi per la prima volta affacciamo l'ipotesi che ciò non sia da escludere anche per l'Appennino centrale e pertanto riteniamo opportuno che si consideri la convenienza di comprendere, in un programma futuro di ricerca un sondaggio profondo, il quale, attraversando in condizioni favorevoli quella serie mesozoica, ci permetta raggiungere ed esplorare un più profondo sottosuolo. Ciò non implica un ulteriore onere di studi perchè i rilievi mesozoici che potrebbero essere presi in considerazione per un primo saggio esplorativo sono compresi in aree già studiate e ultimamente rilevate con dettaglio."

"..... Quanto alle numerose manifestazioni petrolifere osservate nelle Marche, abbiamo già ripetutamente affermato che, salvo quelle della Tennacola, in territorio di Magli presso Sarnano, tutte le altre hanno il carattere di impregnazioni nelle Marne che accompagnano i gessi del Miocene superiore. (a Sasso Feltrio, nella provincia di Pesaro, abbiamo un bell'esempio degli stessi Gessi impregnati). Nell'Abruzzo Teramano abbiamo invece le vistose manifestazioni di Tossiccia (che pure sono in corrispondenza della serie gessosa supramiocenica); ma più interessanti per noi le leggere impregnazioni di petrolio osservate nella serie calcarea mesomiocenica lungo la Valle del Vomano ad occidente di Montorio. Non parliamo poi delle imponenti mineralizzazioni asfaltifere di Lettomanoppello ecc., lungo la destra del Pescara, che da sole costituiscono il più importante elemento indiziario favorevole alla supposizione che in qualche parte di quel territorio possano esistere giacimenti petroliferi. Se ne è fatto appunto un accurato studio geologico per chiarirne le sue condizioni di struttura e mettervi in evidenza quegli elementi strutturali positivi che offrissero le migliori condizioni per una ricerca petrolifera."

MIGLIORINI - "AGGIORNAMENTI RELATIVI ALLA QUESTIONE DELLE RICERCHE PER IDROCARBURI IN ITALIA" - (8-6-1941)

"..... Ricerche in orizzonti profondi - Da quanto è stato detto sia qui, traspare come molti elementi concorrono a farci ritenere che gli idrocarburi nella zona appenninica abbiano indubbiamente provenienza profonda e come sia molto probabile che anche gli idrocarburi esistenti nel riempimento dell'avanfossa appenninica abbiano uguale provenienza; nonchè come debbano avere provenienza profonda gli idrocarburi del lembo d'avanpasse conservato nella Sicilia meridionale e come sia possibile che orizzonti idrocarburiiferi sottostiano anche al lembo d'avanpasse delle Murge. A questo punto è opportuno osservare che anche sulla sponda orientale dell'Adriatico esistono numerose manifestazioni che in parte sembrerebbero di origine profonda ed interessano terreni che in Italia sono stratigraficamente sottostanti al riempimento dell'avanfossa appenninica.

Siccome poi, nessun dato sembra indicare che questo orizzonte idrocarburiifero profondo non sia planimetricamente continuo, è giustificata l'ipotesi che esso sottostia a tutta l'Italia peninsulare ed alla Sicilia, tranne, s'intende, alle regioni ove affiorano le rocce cristalline. L'estensione dell'orizzonte, in altre parole, sarebbe indipendente dalle unità appenniniche che sarebbero sovrainposte/

L'ipotetico orizzonte petrolifero dovrebbe avere, pertanto, una estensione enorme; non solo, ma enorme dovrebbe essere anche il contenuto specifico di idrocarburi, com'è attestato dalla ricchezza di manife-

stazioni nella zona Appenninica, nell'avanfossa e nel lembo di avanzamento conservato in Sicilia. A questo proposito, poi, occorre tener presente che gran parte delle manifestazioni, specialmente nella zona appenninica, rappresentano manifestazioni di dispersione che la storia geologica ci insegna debbono essere state attive per milioni di anni.

Le linee generali di questa ipotesi sulla provenienza profonda degli idrocarburi italiani non sono nuove, tanto che già molti anni addietro il Prof. Bonarelli, allora geologo consulente dell'A.G.I.P., si basò su concetti analoghi nel proporre una sonda profonda nelle gole del Farlo; come pure hanno molta analogia con l'ipotesi in questione i criteri sui quali si basa l'Ecc. Fabiani nel sostenere la necessità di eseguire sondaggi profondi in Sicilia. E' però essenzialmente nuovo, nella ipotesi enunciata, la supposizione che l'orizzonte petrolifero profondo abbia una estensione indipendente da quella della geotettonica appenninica, supposizione che comporta il corollario che l'orogenesi appenninica, che ora sappiamo essersi esplicata quasi esclusivamente in fratturazione, non abbia che permesso agli idrocarburi di ascendere dalle profondità e di disperdersi, e che quindi le ricerche degli idrocarburi profondi andrebbero indirizzate verso plaghe estranee all'orogenesi appenninica oppure subordinatamente alle aree appenniniche meno disturbate; plaghe, in ambo i casi, nelle quali le manifestazioni dovrebbero mancare o scarseggiare molto.

Si può riassumere come segue quanto è stato esposto sulle ricerche in orizzonti profondi:

- 1) vi sono valide ragioni per ritenere che la gran massa degli idrocarburi italiani provenga da un unico orizzonte petrolifero stratigraficamente profondo che si estende oltre ai limiti geografici o geologici dell'Appennino;
- 2) in corrispondenza dello schiacciamento orogenico dell'Appennino gli idrocarburi avrebbero potuto ascendere e manifestarsi in superficie ma allo stesso tempo si sarebbero potuti disperdere;
- 3) quindi la ricerca in orizzonti profondi va orientata verso le plaghe estranee all'orogenesi appenninica oppure, subordinatamente, in aree appenniniche meno disturbate."

Può anche darsi che la zona richiesta dalla CIMA non sia neppure quella più opportunamente ubicata per una ricerca profonda, però ciò non toglie che vi siano molte probabilità di trovare, anche in questo permesso, olio in profondità, dato che tutti e tre i pozzi Gensano 1 - 2 e 3 avrebbero avuto manifestazioni petrolifere. Riteniamo quindi che in considerazione delle som

me e delle energie già spese come della chiarezza del geologo Migliori ni spetti ad una Società italiana l'onere e l'onore della ricerca.

SITUAZIONE GEOLOGICA DELLA FOSSA BRADANICA

Nelle conclusioni della pubblicazione del Dr. Jabchi e dell'Ing. Roger "Esquisse structurale de la Fosse Bradanique" - pubblicata nei "Comptes Rendus" della 19° Sessione del Congresso Geologico Internazionale, tenuto ad Algeri nel 1952 - che riassume le conoscenze derivanti da tutti i lavori eseguiti dall'A.G.I.P., la situazione geologica generale è riassunta così:

"Guardando le cose su scala regionale, i risultati ottenuti dall'A.G.I.P. portano a distinguere la parte centrale della Fossa Bradanica (che è la zona che a noi proprio interessa) dalla fossa periappenninica Padano-Adriatica. Effettivamente la piccola profondità, la tettonica di distensione del basamento calcareo e la tettonica tranquilla dei terreni (terziari) di riempimento della Fossa Bradanica non sembrano permettere un suo collegamento alla fossa preappenninica caratterizzata invece dalla grande profondità del substrato mesozoico e dallo spessore enorme dei sedimenti di ricoprimento profondamente tormentati da una tettonica di compressione.

Questa regione sembrerebbe piuttosto, almeno per una parte, appartenere strutturalmente all'avampese calcareo contro il quale verrebbe direttamente ad appoggiarsi il terziario degli Appennini con, talvolta, dei sovrascorrimenti marginali locali (vedi zona intensamente tettonizzata dalla fig. 4 e B della fig. 2). Le faglie inverse osservate nel substrato a sud di Foglia indicano, in affetto, una tettonica legata ai movimenti appenninici, e questa faglia potrebbe essere prolungata a SE e precisamente verso questa zona fortemente tettonizzata, fuori dei limiti occidentali degli affioramenti pliocenici (vedi fig. 4).

La parte centrale della Fossa Bradanica esplorata dall'A.G.I.P. conserva, ^{cio} nonostante un interesse dal punto di vista della Ricerca Petrolifera, offrendo ancora diversi problemi tra i quali, quello della ricerca nei calcari, eventualmente nei calcari coralliferi, e quello delle trappole stratigrafiche sembrano i più promettenti.

Nella zona la più occidentale, come forse nella parte Nord occidentale del perimetro, laddove la tettonica di compressione del substrato può aver deformato la potente serie dei terreni di copertura, restano validi gli altri temi di ricerca, i quali richiederebbero d'altronde degli studi geofisici più dettagliati che i pochi profili eseguiti a tutt'oggi".

Serie stratigrafica

La stratigrafia del sottosuolo della Fossa Bradanica, situata tra i calcari eocenici e cretacei delle Murge all'est e le formazioni terziarie del tipo Flysch all'ovest è conosciuta soltanto grazie ai sondaggi effettuati dall'A.G.I.P. Nella zona di Gensano cominciando dal basso si può distinguere:

- a) Il basamento calcareo eocenico e cretaceo - (qualche migliaio di metri di spessore);
- b) Le argille plioceniche con orizzonte di sabbie, ghiaie ed anche arenarie alla base - (da 250 a 700 mt. di spessore);
- c) Le argille quaternarie marine con piccole intercalazioni sabbiose - (spessore 500 - 600 mt.).

Profili dei pozzi

Gensano n° 1 - Latitudine 40° 49' 26"
- Longitudine 3° 28' 10"
- Altezza 280 mt.

da 0 a 640 m. - Argille con leggere intercalazioni di sabbie e ghiaie alla base
QUATERNARIO MARINO
640 - 918 - Argille con leggere intercalazioni di sabbie e ghiaie a 800-820
sabbie e arenarie 909-918 - PLIOGENE MARINO
918 - 1072 - Calcari a nummuliti con intercalazioni di argille mosse in alto
LUTEZIANO (Eocene medio)

Gensano n° 2 - a 2 Km. a NE di Gensano n° 1 - altezza 300 mt.

da 0 a 350 m. - Argille con piccole intercalazioni sabbiose - QUATERNARIO MARINO
350 - 654 - Argille con piccolissimi strati di sabbie - 3 mt. di arenaria
alla base - PLIOGENE MARINO
654 - 1441 - Calcari principalmente brecciosi con nummuliti e alveoline del
Lutetiano; breccie calcaree a elementi basaltici - EOCENE MEDIO

Gensano n° 3 - a 3 Km. a SO del n° 1 - altezza 250 mt. sul mare

da 0 a 650 m. - circa - Argille con piccolissime intercalazioni sabbiose -
QUATERNARIO MARINO
650 - 1325 - circa - Argille con deboli intercalazioni di sabbia e ghiaia
PLIOGENE MARINO
1325 - 1770 - Calcari e rare breccie calcaree - EOCENE MEDIO

Tettonica

La cartina allegata - fig. 4 - ricavata dalla citata pubblicazione, riproduce i grandi tratti della tettonica ricostruita con i dati geologici ed i risultati della geofisica.

Basamento calcareo e tetto dei calcari Eocenico - Cretacei

Il tetto di questi calcari si approfondisce dalle Murge, nelle quali essi affiorano sotto ai terreni recenti, verso l'Appennino dove sono sepolti sotto a qualche migliaio di metri di sedimenti. Questo basamento calcareo è interessato da un sistema di faglie longitudinali di distensione a direzione NO-SE, con dei rigetti di qualche centinaio di metri: faglie normali che forse verso il margine occidentale passano ad un sistema di faglie inverse in corrispondenza della zona fortemente tettonizzata del bordo Appenninico.

Queste faglie longitudinali delimitano dei lunghi gradini che sono tagliati trasversalmente da sistemi di faglie con direzione coniugata NE-SO.

Partendo dal mare Adriatico e dirigendosi verso l'Appennino si incontrano successivamente:

Il Massiccio delle Murge che continua per un certo tratto verso Ovest, sotto gli affioramenti dei terreni recenti, fino al suo bordo occidentale costituito da una faglia longitudinale ben netta con direz. generale NO-SE che verso sud si sparpaglia in una serie di faglie a debole rigetto.

Una seconda importante faglia longitudinale è quella dell'allineamento LAVELLO - IRSINA all'ovest della quale il calcare si sprofonda ancora. Anche questa faglia, come la precedente, è più nettamente definitiva verso N (Lavello) che a sud (Genzano - Irsina) dove su una larghezza di 3 Km. essa si trasforma in una serie di faglie a debole rigetto.

Questo gradino intermedio determinato dalle 2 suddette faglie, e che ha una profondità media inferiore ai 1.000 mt., è, nella sua parte centrale, (a Nord della zona dei pozzi di Genzano) accidentato per una serie di horsta che si allineano fra l'Ofanto e Spinazzola. Questa zona sollevata sembra limitata dalle 2 faglie trasversali di distensione allineate rispettivamente nella direzione Spinazzola - Fuzenza quella a Sud, e nella direzione Trinitopoli - Melfi quella a Nord.

Dopo questa seconda faglia longitudinale più verso Ovest il tetto dei calcari si segue più difficilmente ma i metodi elettrici e la gravimetria mostrano che seguita a approfondirsi.

Forse il fronte degli Appennini si insinua al disotto delle argil-

le plioceniche, fra queste ed il basamento calcareo (come del resto aveva ben intuito Migliorini fin dal 1941 vedi fig. B della fig. 2: Sezione Ovest-Est in corrispondenza dell'Appennino meridionale - Fossa Bradanica - Murge.

Limitiamo a questa zona, che è la più vicina a quella che ci interessa, l'esame della situazione tettonica ricavato dalla citata pubblicazione Jebeli - Roger.

Ci sembra peraltro molto interessante l'accento ad anomalie telluriche e sismiche accennanti a motivi tettonici ed a variazioni di "facies" che secondo detti autori fanno pensare all'apparizione di calcari di scogliera, conosciuti sia in affioramento come pure ritrovati nel pozzo di Gaudiano.

Allegata una ricostruzione della sezione trasversale della Fossa Bradanica in corrispondenza delle tre perforazioni - Genzano n° 1 - 2 - 3 (fig. 3) che, insieme alla cartina strutturale (fig. 4) riprodotta dalla pubblicazione dei citati autori, dà una chiara idea della tettonica generale della Fossa Bradanica.

PROGRAMMA DI LAVORO

Prove di strato al pozzo Genzano n° 3

Da informazioni risulterebbe che i pozzi n° 1 e n° 2 furono abbandonati per incidenti di perforazione mentre il pozzo n° 3 sarebbe in condizioni perfette:

Colonna da	13-3/8"	- cementata verso i	500 mt.
Foro	12-1/4"	(?) fin verso i	1.000 mt.
"	8 1/2"	(?) fin verso i	1.400 mt.
"	5-5/8"	(?) fin verso i	1.700-1786 mt.

Il tratto da 1.000 a 1.400 sarebbe stato carotato con continuità e verso i 1.300 mt. sarebbero stati recuperati circa 50 mt. di carota impregnata di olio.

È da tener presente che secondo il profilo del pozzo n° 3 riportato nella citata pubblicazione l'Eocene inizia a 1.325 mt. e che secondo F. Reeves : (ITALIAN OIL AND GAS RESOURCES) Genzano n° 1 ebbe, fra gli altri, segni di gas a 960 mt.; cioè all'inizio dell'Eocene (954) e segni di gas e olio a 972,80. - Genzano n° 2, segni di gas ed olio a 654,5 cioè all'inizio dell'Eocene (654).

Qualora al pozzo Genzano n° 3 fosse stata effettivamente trovata una carota petrolifera all'inizio dell'Eocene: mt. 1.325, il ritrovamento sarebbe in armonia con i ritrovamenti accertati a Genzano n° 1 e n° 2. La notizia non documentata, dell'esistenza di circa cinquanta metri di carota petro-

liferi, intorno ai 1.300 mt. di profondità è quindi del tutto possibile.

In tali condizioni la prima cosa da fare, secondo noi, sarebbe quella di riprendere il pozzo n° 3, pulirlo e fare una prova di "tester" in corrispondenza di 1.300-1.350 mt., pistonando se necessario, per pulire lo strato imbrattato di fango di perforazione. Se in precedenza una tale prova non è mai stata fatta non ci sarebbe da meravigliarsi se il pozzo fosse capace di produzione industriale.

Approfondimento del n° 3 come pozzo stratigrafico

Benchè la posizione del pozzo n° 3 non possa sembrare, in base alle conoscenze attuali, la più opportuna, pure indipendentemente dall'esito della prova di "tester" a 1.300 - 1.350 mt., noi crediamo che valga la pena di approfondirlo come pozzo stratigrafico prevedendo una profondità massima di 3.500 mt. In fondo si tratta sempre di 1.780 mt. di pozzo già pronto e tubato fino a 500 mt. Anche se nella posizione di Genzano n° 2 all'inizio dell'Eocene si trovi 670 mt. più in alto che a Genzano n° 3 crediamo sempre che valga la pena di portare il n° 3 alla massima profondità possibile, prima di tutto per la speranza di trovare un'orizzonte profondo mineralizzato, poi perchè, nella peggiore delle ipotesi, dal risultato dell'approfondimento del n° 3 possiamo giudicare se valga la pena di fare un altro pozzo in posizione strutturalmente più favorevole.

Campagna geologica geofisica

Subito dopo la prova di tester, noi penseremmo di iniziare:

- a) una Campagna Geologica intesa a precisare per quanto sia possibile la colonna stratigrafica del Mesozoico.
- b) Una Campagna Gravimetrica molto accurata per precisare la anomalia di Firenze ed ottenere un rilievo più particolareggiato della parte S e SE del permesso (vedi riproduzione del rilievo gravimetrico, fig. 5). Diciamo tre mesi di gravimetria.

Dopo l'approfondimento del n° 3 se questo trovasse, come è lecito sperare, un orizzonte interessante per la sua alta permeabilità (calcare dolomitico o dolomia) magari anche sterile, ma coperto da una marna o anche da una marna calcareosa, crediamo che sarebbe opportuno andare a rintracciarlo in posizione strutturalmente più favorevole chiedendo, se necessario, una estensione del permesso. Supponiamo per questo sei mesi di sismica a rifrazione.

Però soltanto nell'eventualità che i risultati dell'approfondimento fossero favorevoli nel senso che si fosse almeno trovato un orizzonte molto permeabile, sterile ma protetto, si dovrebbe rischiare l'esecuzione di un altro pozzo profondo sperando che in questa nuova posizione scelta in seguito

agli ulteriori studi l'orizzonte permeabile fosse mineralizzato.

PREVENTIVO FINANZIARIO

Prove di strato ed approfondimento del pozzo fino a 3.500 mt. ed ulteriori prospezioni geologiche e geofisiche.

Dato che in ogni modo intendiamo approfondire il n° 3 pensiamo di destinare alle prove di tester lo stesso apparecchio che poi dovrà eseguire la perforazione e che dovrà essere quindi capace di arrivare a 3.500 mt.

Tenuto conto che a parte il tempo perduto per le prove di "tester" la velocità media, data la profondità, la natura dei terreni ed il carattere esplorativo del pozzo, non supererà 15 mt. al giorno; avremo 3.500 - 1.780 = 115

15

giorni cioè circa 4 mesi di pura perforazione; aggiungendovi montaggio, smontaggio, allargamenti e prove, dobbiamo prevedere un minimo di 6 mesi di impegno per l'apparecchio il che importerà un minimo di spesa di L. 200.000.000 Ai quali vanno aggiunti:

Tre mesi di campagna geologica: Due geologi più esame campioni, lavori di ufficio e relazioni	"	3.000.000
Tre mesi di campagna gravimetrica a L. 5.000.000/mese	"	15.000.000
Sei mesi di campagna sismica a rifrazione L. <u>16.000.000</u>	"	96.000.000
		<hr/>
		L. 314.000.000
Imprevisti e spese generali circa 11,5%	"	36.000.000
		<hr/>
T o t a l e	L.	350.000.000

In considerazione del fatto che:

- a) La CINA è una Società di perforazione ormai ben conosciuta ed apprezzata sul mercato italiano per aver lavorato e perchè tuttora lavora con mezzi propri per grandi Società come l'A.G.I.P. e la Montecatini;
- b) Che è l'unico contrattore completamente italiano e del tutto indipendente oggi esistente in Italia;
- c) Che ha una organizzazione completa la quale, oltre a disporre di personale con lunga pratica di cantiere, ha per dirigenti e consulenti dei professionisti con una lunghissima esperienza di ricerca in Italia e fuori d'Italia nonché nelle più svariate condizioni di lavoro, incluse quella nei campi petroliferi in calcare, del cui tipo dovrebbero essere quelli della Fossa Bradanica, delle Murge e delle Puglie in generale;

in considerazione di quanto sopra e dell'interesse che il permesso presenta sia per i lavori di prospezione e le perforazioni già eseguite con relative manifestazioni di gas e di olio, sia per la possibilità di trovare orizzonti produttivi con grandi permeabilità alla base del secondario, siamo sicuri che la CIMA potrà facilmente procurarsi il credito necessario oppure trovare degli associati che vogliano correre il rischio di questa affascinante avventura, qualora, come con profonda speranza confido il Ministero voglia concedere alla CIMA il permesso richiesto.

Palobenziani

Bologna, li 3 Aprile 1955